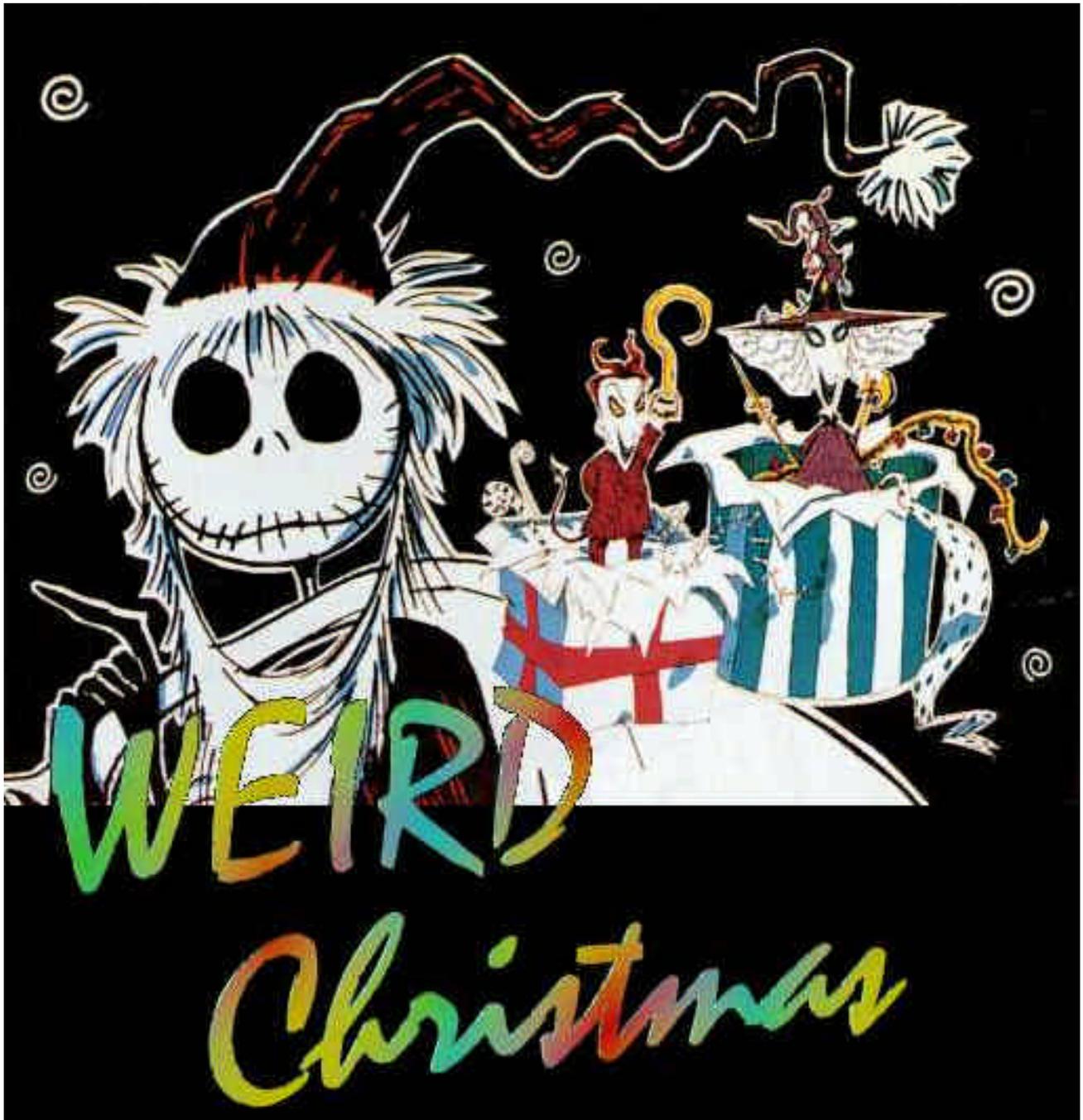


BraviAutori.it

**PRESENTA
DREAMING OF A**



A CURA DI GMT

INDICE

<i>Prefazione</i>	<i>di CMT</i>	<i>Pag. 2</i>
<i>7.30</i>	<i>di Giacomo Scotti</i>	<i>Pag. 3</i>
<i>Gesù Gesù</i>	<i>di Bonnie</i>	<i>Pag. 5</i>
<i>L'uomo in verde</i>	<i>di Cosimo Vitiello</i>	<i>Pag. 7</i>
<i>Natale? No party!</i>	<i>di Arditoeufemismo</i>	<i>Pag. 9</i>
<i>Psiconatale</i>	<i>di Mario</i>	<i>Pag. 11</i>
<i>Weird Christmas</i>	<i>di Dafank</i>	<i>Pag. 14</i>
<i>Natale 1959 – 2009</i>	<i>di Phigreco</i>	<i>Pag. 16</i>
<i>Il presepe</i>	<i>di Pia</i>	<i>Pag. 18</i>

PREFAZIONE

Da un po' di tempo a questa parte, ormai, si stanno ancora scandendo gli ultimi giorni di Ottobre quando già le vetrine e le strade iniziano ad addobbarsi di decorazioni, i negozi a riempirsi di panettoni, pandoro e altri dolci dall'improbabile legame con la tradizione che resteranno in bella vista fino a Gennaio per poi sparire come se non fossero mai stati lì. Tutto sembra essere (ed è) in incredibile anticipo, ma poi il tempo passa veloce (e impietoso) e di punto in bianco ci si ritrova a ridosso delle feste, con l'immane consapevolezza di avere moltissime cose da fare e non averne fatta ancora nessuna.

Visto il periodo, era quasi d'obbligo che la *Gara 10* di BraviAutori fosse in qualche modo legata al Natale, ma è ovvio, specie se si considera chi era incaricato di organizzarla, che non poteva trattarsi di un solito, scontato, normalissimo Natale... ecco dunque *Dreaming of a Weird Christmas*, una sfida a tutti gli autori desiderosi e volenterosi di affrontarla a descrivere un Natale fuori dagli schemi e dai canoni, un Natale insolito e arricchito da un elemento alieno (anche se magari non così alieno come quello presente in questa pagina...) che differenziasse i racconti dalle solite, classiche storie natalizie.

È così che in questo ebook troverete, in ordine inverso di classifica, otto racconti che rivisitano a modo loro la festività natalizia, chi più chi meno discostandosi da quello che ci si aspetterebbe di trovare in una storia in questo periodo dell'anno.

Passerete dalle atmosfere tristi e malinconiche a quelle più scanzonate, fino a giungere a una sapiente miscela di elementi che è valsa alla vincitrice della gara, Pia, il posto d'onore. Non vi resta dunque che tuffarvi nella lettura e assaporare il pranzo di Natale, o, meglio, di straNatale, preparatevi dai BraviAutori.



CMT

7:30



Benché fosse il giorno di Natale, Mario non aveva la minima intenzione di alzarsi.

O almeno non subito. Le sue due figlie erano impegnate a scartare i regali, la moglie in cucina a preparare la colazione.

No, non lo avrebbero disturbato.

Guardò la sveglia.

7:30

Infilò una mano dietro al cuscino e ne estrasse un foglio ripiegato con cura. Lesse il contenuto più volte come per accertarsi che non fosse tutto uno scherzo.

Eppure era tutto vero.

Mario soffriva da qualche tempo di violenti attacchi di emicrania. Qualche giorno prima, sotto consiglio della moglie, era andato in ospedale per sottoporsi ad alcuni esami, giusto per stare tranquillo.

Non si sarebbe mai aspettato quel tipo di esito. E, a maggior ragione, non se lo sarebbe mai aspettato il giorno di Natale. Ora era lì imbambolato a decidere sul da farsi.

Dirlo a sua moglie, assicurandola: si sarebbe sottoposto alle cure e ne sarebbe uscito vincitore.

Questa però era una bugia. Il tumore era ormai in stadio avanzato, incontrollabile.

Era terrorizzato, sapeva che sarebbe morto a breve. Forse domani, forse tra un mese. Questa era la cosa che lo spaventava di più. Non riusciva a sopportare un altro giorno tenendosi tutto dentro.

L'alternativa era il suicidio.

Durante la notte continuava a pensarci. Buttarsi dal terrazzo... semplice no? Niente dolore.

Ora però non gli sembrava più così allettante. Voleva vivere o, almeno, quel poco che gli restava.

Aveva scelto. Tra le due, mentire, gli sembrava la cosa migliore.

Sono un vigliacco

La testa iniziava a pulsargli.

No, non era quella la strada giusta

All'improvviso le voci, perfettamente all'unisono, delle sue due figlie spezzarono il lungo, e forse interminabile, filo dei suoi pensieri.

Lo chiamavano. Volevano passare il Natale con lui. Il loro padre.

L'emicrania, così com'era venuta, scomparve.

Aveva capito.

Prese il foglietto e lo ripose in fondo al letto. Dove nessuno lo avrebbe trovato.

Non era ancora giunto il momento, doveva semplicemente attendere. Non nella paura o nella disperazione. No, essere paziente era la chiave. Avrebbe detto tutto a tempo debito.

La consapevolezza che un giorno avrebbe dovuto affrontare questi problemi era la forza per combatterli.

Si udì un altro grido provenire dal salotto.

– Arrivo bambine!

Giacomo Scotti

GESU', GESU'



C'era una volta un re! diranno subito i nostri piccoli lettori... No, avete sbagliato

C'era una volta... un bimbetto biondo, riccio e paffuto, così bello da sembrare un angioletto, ma inspiegabilmente, da quando era venuto al mondo, non faceva altro che piangere e strillare come un diavolo.

Il poveretto era nato in una grotta, in fretta e furia, al freddo e al gelo.

Mamma Maria lo aveva avvolto come poteva con le poche cose che possedeva, papà Giuseppe lo aveva sistemato in una mangiatoia.

Il Dott. Gabriele, nove mesi prima, aveva annunciato che la sua nascita sarebbe avvenuta il 31 dicembre, infatti si era già deciso il nome, si sarebbe chiamato Silvestro, un nome allegro e spumeggiante, ma lui niente... era nato con ben una settimana d'anticipo, arrabbiato, disperato e nervoso all'inverosimile, vatti a fidare dei medici!

Non smetteva di strillare nemmeno per un minuto, tant'è che i pastori della zona erano accorsi numerosi a vedere cosa stesse succedendo; cercarono di fare di tutto per placare il suo pianto, chi inventò canzoncine... 'tu scendi dalle stelle', 'astro del ciel', ma sempre senza nessun risultato, chi gli portò la lana per riscaldarlo, chi la paglia, persino un bue e un asinello, che potessero con il loro calore alleviare un poco il suo pianto, ma niente, lui continuava disperato giorno e notte.

La nonna Anna, cercando di placare gli animi dei pastori che ormai non dormendo da giorni iniziavano a spazientirsi, venne a conoscenza dell'esistenza di tre dottoroni extracomunitari, e di un'infermiera romana che lavorava con loro: *i Magi e a Maggica!* Bruttarella e anziana da sembrare una befana per la verità, ma tanto tanto brava, così le avevano detto. "Presto, non c'è tempo da perdere!"

Subito si offrì zia Stella di andare a vedere se potessero risolvere loro questo problema al più presto; accettarono di buon grado e seguirono Stella fino alla grotta.

Avevano portato con loro oro, incenso, mirra e scope miracolose, provato a fasciarlo con unguenti, spalmato di creme e pozioni maggiche, ma... nessun risultato.

Don Simeone si era pure un pochetto inc... arrabbiato di queste eresie, e aveva proposto di portarlo al tempio, andava benedetto e battezzato, ma come si sarebbe potuto fare se questi continuava a urlare e piangere disperato?

Fu in quel preciso istante che si udì una voce: "Chiunque si metterebbe a piangere, al pensiero di esser chiamato Silvestro!"

Era un giovane pastore, l'unico rimasto immune alle urla del piccolo, egli aveva dormito tranquillamente da quando questi era venuto al mondo, sempre sdraiato lì a pochi passi da lui, fermo immobile come una statua, con la sua pecora a fargli compagnia.

Si avvicinò lentamente, e già il bimetto aveva smesso di piangere, anzi... sembrava abbozzare un sorriso, lo prese tra le mani e lo sollevò al cielo... "Gesù! Quanto sei bello!"

In quel momento si alzò un coro tra i pastori... prima piano, poi sempre più forte... "Gesù Gesù Gesù!"

Da quel giorno quello fu il suo nome.

"Ma nonna... sei sicura che questa sia la vera storia del Natale e della nascita di Gesù?"

"Certo Emma che sono sicura! Domani, quando andremo in chiesa per la messa di Natale, guarda bene nel presepe... proprio lì, sulla collinetta a fianco della grotta... troverai la statua del giovane pastorello che riposa,

... e ora devi farlo anche tu, è molto tardi... shhhhh.

Buonanotte piccola!

Bonnie

L'UOMO IN VERDE

Era buio e faceva freddo. Elena non riusciva a dormire, rigirandosi continuamente nel letto troppo grande per lei. Si rannicchiò in un punto cercando di addormentarsi per lasciare finalmente quella vigilia alle spalle, ma il sonno non arrivava, cercava di non pensare che quel Natale sarebbe stato più brutto di quello dell'anno passato. Suo padre continuava a dire che le cose sarebbero andate meglio l'anno successivo, ma a lei sembrava che al contrario tutto andasse storto.

Esasperata, si calò dal letto infilandosi in fretta la grossa maglia di lana di sua nonna che teneva sopra la coperta, fino a pochi mesi prima non poteva indossarla, ma ora era cresciuta. Infilò i piedi nelle pantofole di Topolino e senza far rumore uscì dalla stanza, scese le scale cercando di non far scricchiolare le vecchie assi di legno, lasciandosi guidare dalla tenue luce che filtrava dalla finestra in basso.

La sala risultò ancora più fredda e fu costretta a stringersi addosso ancora di più la spessa maglia che le faceva ricordare i sorrisi che sua nonna le inviava mentre la faceva davanti al camino. Ora era spento, realizzò con rammarico, ma doveva aspettarselo, suo padre si raccomandava sempre di spegnerlo prima di andare a dormire, ma nell'aria aleggiava ancora l'odore della legna bruciata che faceva "tanto Natale".

Si accoccolò nella vecchia poltrona tirandosi i piedi sotto il pesante indumento e rimase a fissare l'ombra indistinta dell'albero di Natale che suo padre aveva rimediato chissà dove. Lo adornavano poche ghirlande e alcune palline colorate; niente luci e niente fiocchi. Ma lei lo immaginava alto e possente, pieno di lucine multicolore ipnotiche che con il loro scintillio illuminavano le ghirlande intrecciate tra i rami appesantiti dagli ornamenti.

I leggeri drappaggi che coprivano le finestre alle spalle dell'albero rimandavano con regolarità i colori delle luminarie a festa delle case vicine, l'immaginazione di Elena sfumò con garbo quella realtà donando più bellezza a quella stanza malamente addobbata. Cullata dalle luci filtrate e riscaldata dall'abbraccio rassicurante del suo posto preferito, in breve tempo si ritrovò addormentata, immersa nel tanto desiderato sonno.

Non capì quanto tempo fosse passato; fu svegliata da un'improvvisa luce diffusa e quando aprì gli occhi si ritrovò a guardare quello che non avrebbe mai creduto fosse possibile: un uomo vestito interamente con una casacca verde e dai folti capelli bianchi la osservava sorridendo, con le mani chiuse a pugno sui fianchi larghi. Sapeva chi fosse, anche se il colore del vestito era diverso, ma a differenza di quello che i suoi amichetti le avevano detto, non sembrava affatto suo padre. Era più alto ed enormemente più grosso; se non fosse per il timore che quel pensiero lo offendesse, avrebbe



detto che fosse addirittura grasso. La folta barba intonata con i capelli gli arrivava quasi a metà pancia, le guance dipinte di rosso gli donavano un viso gioviale.

Quella visione le tolse il respiro. Le ci volle poco per capire che alle sue spalle l'albero aveva preso vita incendiandosi di mille luci e di mille colori, tutta la stanza era disseminata dai suoi riflessi e dal tepore del camino... Era acceso! Suo padre si sarebbe arrabbiato tanto, pensò Elena rivolgendo lo sguardo sull'uomo barbuto che continuava a sorridere beato. Questi con un passo si avvicinò alla poltrona e da sotto alla casacca tirò fuori una bambola di pezza identica a quella da sempre desiderata da lei. Elena allungò un braccio incerto e accolse quel dono accarezzandolo come se fosse stato vivo, lo infilò sotto la maglia calda con la paura che fuggisse via.

Il grosso omeone la fissò con occhi gioviali penetrando fin dentro i suoi desideri, una mano guantata di bianco le sfiorò il viso.

– Tutto si sistemerà, non ti preoccupare.

Il suono armonico di quelle parole la tranquillizzò e la cullò; sprofondò nei suoi occhi azzurri e cadde di nuovo addormentata.

Si risvegliò non riuscendo a capire bene quello che era accaduto, la stanza dove si trovava era di nuovo com'era prima e dalla finestra il Natale era una cosa lontana. Dopo essersi accertata che il camino fosse spento, si recò a passo spedito verso la sua cameretta, senza preoccuparsi dei cigolii della vecchia scala in legno.

Solo quando fu di nuovo nel suo lettone riuscì a calmarsi un po', il cuore riprese a battere regolarmente e lo sgomento che l'aveva assalita era ormai acqua passata. Ripensò un attimo a quello che era accaduto e decise che era stato tutto un sogno, un bel sogno tutto sommato. Si mise su un fianco sotto le spesse coperte e si accorse solo in quel momento di indossare ancora il maglione della nonna, decise di tenersele... e poi ricordò.

Ebbe solo un attimo di timore nel decidere cosa fare, poi infilò una mano sotto l'indumento caldo e scoprì che la bambola di pezza era ancora lì. Tirò fuori la testa disegnata con un gran sorriso e la strinse a sé, sicura che il prossimo Natale sarebbe stato sicuramente migliore di quello: papà aveva ragione.

Cosimo Vitiello

NATALE? NO PARTY!



Mamma, che bello! Domani papà prenderà dal soppalco la scatola con le statuine. Poi usciremo e, come abbiamo fatto lo scorso anno, taglieremo il "vellutello" verde dai muretti all'ombra per fare l'erba vera del nostro Presepe! – esclamò Salvatore con gli occhioni che si illuminavano di gioia, piacere e attesa.

Maria non sapeva come dire al suo bambino che quell'anno, per la prima volta da quando era nato, il Natale non si sarebbe festeggiato.

Il 25 Dicembre sarebbe caduto di venerdì. Le lezioni si sarebbero svolte regolarmente e Salvatore sarebbe dovuto andare a scuola come un giorno qualsiasi.

Anche Maria e Giuseppe si sarebbero recati al lavoro, come se quel venerdì fosse uno dei tanti dell'anno.

Le cose nel mondo andavano sempre peggio. Il clima stava cambiando. Inondazioni, terremoti, tsunami, smottamenti. E il peggior artefice di questo disastro era l'essere umano. Troppo materialista per rinunciare al proprio sfrenato lucro, aveva avvelenato il pianeta con lo smog e costruito case con materiali scadenti per risparmiare.

Molti predicevano un'imminente apocalisse dovuta ad astrusi calcoli, vecchi di migliaia di anni.

In effetti, quell'anno non tirava un buon vento.

D'altronde, anche se il Natale si fosse festeggiato, non c'erano i denari per il cibo speciale delle feste. E non c'erano neanche per i giocattoli da regalare ai bambini.

Manco fossimo in un racconto fantasy, un oscuro drow, comparso dal nulla, aveva deciso che troppi fannulloni andavano in ufficio per rubare lo stipendio e aveva disposto che le paghe fossero diminuite arbitrariamente a tutti i dipendenti pubblici. Chi tra loro si fosse lamentato, o solo fosse stato antipatico a un capo, sarebbe potuto essere licenziato per giusta causa.

Maria e Giuseppe andavano a lavorare anche quando stavano male.

Come avrebbero, altrimenti, pagato il "Mutuo Amico" di "Banca Amica" se il loro stipendio fosse stato ancora decurtato?

Di fronte a delle rate scadute e in mora, la Banca avrebbe senz'altro rotto "l'Amicizia" nonostante la sua ragione sociale e il nome del suo prodotto finanziario.

Certo, il Natale, anche se povero, sarebbe servito a riunire le famiglie, a scambiarsi un abbraccio con i cari nel freddo dicembrino.

Sorrise, storie, emozioni, giochi e risate. Anche con poco.

Non c'era bisogno, in fondo, di *Wii* da duecento euro, o di costosissimi *Grattacielo di Barbie* da centocinquanta euro.

Bastava un dolcetto, una palla rossa, una scatola di acquarelli per far volare la fantasia.

Ma non c'era stato nulla da fare: la Suprema Corte Europea, interpellata da una signora nordica venuta a mettere su famiglia in Italia, dopo aver disposto che il Crocifisso fosse tolto da tutti i luoghi pubblici, si pronunciò a favore dell'abolizione del Natale, perché altro non era che festa per il compleanno di Gesù Cristo.

Chi era costui per questa signora? Un protagonista di una favola, nel migliore dei casi. Una favola assurda e autolesionista, per nulla educativa. O, nella peggiore delle ipotesi, solo un impostore al quale era andata male. Festeggiarne la nascita discriminava chi non credeva nella natura divina di quest'essere, vissuto, a quanto diceva la leggenda, circa duemila anni prima.

Quindi quell'anno il Diritto Europeo era stato chiaro: **“No al Natale!”**

Certo gli atei e gli ebrei, i quali erano stati contenti della rimozione del Crocifisso dai luoghi pubblici, all'avviso che anche il Natale sarebbe stato abolito non avevano dimostrato lo stesso entusiasmo.

Gli atei perché sarebbero dovuti andare al lavoro e gli ebrei, in gran parte commercianti, avrebbero visto sfumare molti guadagni dal mancato scambio dei doni.

E considerato che quasi tutti erano scontenti, si convenne che per l'anno successivo, magari verso il 21 dicembre, si sarebbe istituita una festa sostitutiva appellata *“Della Gioia”*.

Babbo Natale non si sarebbe potuto chiamare più così. Santa Klaus, sì. Si poteva lasciare. L'ambiguità dell'aggettivo Santa femminile con il nome proprio maschile era ottima per promuovere una campagna contro l'omofobia e la discriminazione. Tutti i bambini avrebbero dovuto capire che se nasci maschio, ma ti senti donna, puoi, volendolo, operarti e cambiare.

La figura di Santa Klaus, nell'iconografia mediatica, sarebbe stata raffigurata da un uomo anziano e panciuto con una grande barba bianca, che, sotto la casacca rossa, avrebbe indossato una minigonna mozzafiato con calze autoreggenti.

Sarebbe stato il simbolo di *“trans-izione”* tra l'antica festa e la nuova.

Ma per quell'anno non si sarebbe fatto in tempo, e quindi tutto sarebbe stato rimandato all'anno venturo.

Anche le grandi case dolciarie stavano preparando dolci a forma di triangolo e panettoni a forma di stella a sei punte. E i pubblicitari avevano già studiato lo spot per la festa *‘Della Gioia’*. L'Inno alla Gioia, appunto, eseguito da un quartetto di ragazzi: due maschi e due femmine, i quali, alla fine della canzone, si sarebbero scambiati un focoso bacio. Naturalmente maschio al maschio e femmina alla femmina.

Maria pensò molto e, alla fine, prese la sua decisione: il 25 dicembre avrebbero festeggiato lo stesso il compleanno del loro Padre Celeste.

Perché se veramente ami un tuo caro, non puoi fare finta che non sia la sua festa e non puoi non festeggiarlo.

Salvatore e Giuseppe fecero quell'anno un bellissimo Presepe. Con tanto *“vellutello”* verde, neve, pastori, capanna, bue e asinello e la Sacra Famiglia. E non mancavano neppure la stella cometa e i Re Magi.

Certo, non avevano potuto mettere l'acqua vera nel ruscello del Presepe, perché questo prezioso bene era stato privatizzato e Maria e Giuseppe, ai quali era stato decurtato lo stipendio per assenza ingiustificata dal posto di lavoro, non avevano potuto ricaricare la sim card dell'erogatore di h2o. Nonostante tutto, fu un magnifico, caloroso, dolce Natale. Vissuto giustamente in povertà, come era stato povero quell'Uomo, venuto qui per insegnarci che l'Amore per gli altri è l'unica via possibile per la sopravvivenza del genere umano.

Quell'Uomo messo in Croce per dimostrare quello che professava e in cui credeva.

Una Croce che non era più sul muro, ma nel cuore di ogni Uomo di Buona Volontà.

Arditoeufemismo

PSIGONATALE



È Natale. Da secoli si festeggia la nascita di qualcuno nato in strane circostanze e per misteriosi motivi.

Anche io devo rinascere, non posso più rimandare.

Ho iniziato dal mio appartamento, poi quando sarà il momento uscirò allo scoperto. Voglio fare le cose con calma.

Dormo sul pavimento, ho spostato i mobili e li ho riposizionati a casaccio. Mangio dove e come capita. L'unico obbligo sono l'igiene e la pulizia, quelle devono regnare incontrastate in un mondo quasi asettico.

Ho girato alcuni quadri e ho sparso ovunque i miei libri, anche quelli vietati, aperti su pagine a caso. Li osservo mentre tentano di offrirmi frammenti d'arte varia. Osservo anche gli alberi di Natale, anche loro mi osservano e aspettano. Ne ho rubati otto, poi vi dirò.

Apro la finestra e respiro l'aria frizzantina del tardo pomeriggio; le luci colorate della festa m'innervosiscono, devo chiudere quasi immediatamente. La gente che sta diventando brava a comando m'infastidisce. Io sono attentamente cattivo. Soprattutto in questo periodo.

Che bello, i bambini insegnano ai grandi a essere bravi nello stesso momento in cui i grandi insegnano ai bambini a vivere. Appena la mia mente avrà deciso di darmi un po' di tregua cercherò di scoprire quando un bambino smette d'essere bambino. Che bello un corno! Che stucco, casomai.

Passo ore accucciato in ogni angolo della mia casa a meditare, non l'avevo mai vista da quelle prospettive. Non avevo mai sentito gli odori di quegli spigoli.

Metto musica a tutto volume e ballo da solo, sono bravissimo. È musica natalizia, la metto a tutto volume, voglio che copra quella che proviene dalla strada a invadere senza autorizzazione il mio spazio.

Ho sparpagliato tutti i miei documenti. Oramai è quasi impossibile ricomporli nelle loro cartelle.

Domani li appallottolerò per addobbare i miei alberi di Natale. Ne ho otto come ho detto prima, cioè li ho rubati. Ho rubato i pacchi destinati ai miei vicini; quanto prima gli Ispettori Governativi andranno a chiedere loro chiarimenti e sicuramente passeranno un bellissimo natale in qualche istituto di rieducazione temporanea. Felicitations.

Riapro la finestra e lancio un grosso vaso di rame verso una coppia di babbi natale. Ne centro uno sulla nuca. Cade tra la folla festosa. Prima che qualcuno si possa rendere conto da dove è arrivato quel bolide l'ho già richiusa. Poi sono anche al buio e posso spiare dalla finestra senza che nessuno mi veda. Quel Babbo Natale si sta rendendo conto della bontà natalizia, steso tra i passanti.

Mi sono anche già arrivate due diffide dall'Ufficio Territoriale – Sezione dei comportamenti, se cerco bene forse là in mezzo le ritrovo.

Sul posto di lavoro ultimamente percepisco una strana atmosfera: al mio arrivo mi sembra che la gente smetta improvvisamente di parlare e di sparlare; proprio loro, proprio i miei presunti migliori amici, i miei compagni di nottate sgangherate e di bagordi, quelli con i quali abbiamo passato ore indimenticabili a pontificare sul come e sul se, a ridere a crepappelle. Sì, ma prima della rivoluzione, adesso ognuno di noi deve contribuire al risanamento del Paese. Basta individualità.

Adesso riempiono il vuoto Statale con comportamenti ridicoli. Untuosi, ostentano una delicatezza d'animo fuori dal comune, una sopraffina sensibilità verso tutto ciò che è lontano da loro. “È Natale! Oh, quanta cattiveria c'è nel mondo! Oh poveri bambini poveri, che gente cattiva che c'è nei posti lontani.” Oh, tanti auguri! Ma Buon natale, tanta felicità.

Tutto ciò che è vicino invece li infastidisce. Pura e prudente demagogia, un sano frullato di nulla, ma se non lo condividi partono gli insulti. Sempre annoiati e immobili nella gabbia di livore in cui lo strapotere li ha irrimediabilmente relegati lasciando loro solo l'uso delle parole. Tutte persone semplici e chic al contempo, che credono nelle cose semplici, che odiano la falsità e che inseguono un sogno. Mai smettere di inseguire i sogni e di sognare. Che questo Natale sia un po' migliore per tutti e ci porti un po' più di serenità. Bleah.

Sai quanto me ne frega.

Mi fanno solo ridere, un po' come i pagliacci al circo. Ma adesso arriva il Natale e io nasco. O rinasco? Non so.

Devo sbrigarmi a decidere. Tra due ore mi porteranno via e con ogni probabilità sigilleranno l'appartamento per poi bonificarlo. Gli ispettori governativi sono efficientissimi.

“Lei è folle, sta rischiando la lobotomizzazione, desista immediatamente”, mi ha nervosamente consigliato l'avvocato. Grazie, un decimo di stipendio a Lei per il parere, auguri.

Ho oscurato i sensori di movimento e ho ripreso a pensare.

Ero quasi pronto per uscire allo scoperto, forse avrei ucciso qualcuno o avrei rapinato, ma credo che avrei iniziato dal furto semplice e dagli insulti gratuiti. O forse solo indossando abiti a casaccio. Ma per adesso: Tanti auguri di Buon Natale a me.

Devo decidere se aspettarli e gridare al mondo che non è come vogliono farci credere, o fuggire.

Se almeno sapessi in anticipo dove e come mi vogliono portare sfrutterei ogni istante prima della lobotomizzazione: li riempirei vivendoli con tale intensità che non basterebbe una vita intera per

ripeterli. La mia ghiandola pineale è capace di fare miracoli.

Devo rifarmi. In tutti questi anni non ho capito nulla, devo ritrovare il senso del passato se la memoria e il tempo mi assistono. Non so come, non so chi, ma mi hanno seriamente destabilizzato e devo rimediare. L'unico modo è disfare tutto, aprirlo, guardarci dentro e ricomporlo sperando che non manchi nessun pezzo.

Ho schierato sopra il letto capovolto tutte le mie bottiglie di liquore e ho bevuto e pensato finché il sonno non mi ha vinto, costringendomi in un labirinto onirico pazzesco. Un rumore lievissimo mi ha svegliato, il mio stato mentale di transizione è ancora fragile.

Qualcuno ha infilato un foglietto sotto la porta ed è scappato via.

È anonimo, ovvio. Lo leggo e prendo la mia decisione.

... E sia perduto per voi quel giorno, in cui non si sia ballato almeno una volta! E sia falsa per noi ogni verità nella quale non vi sia almeno una risata...!

Mario

WEIRD CHRISTMAS

Un fragoroso rutto echeggiò nella stanza. In canottiera e pantaloni di flanella, posò il boccale di birra a terra e si grattò la pancia. L'uomo canuto e sulla sessantina non avrebbe potuto di sicuro definirsi un tipo atletico. Non possedeva addominali scolpiti, la tartaruga aveva sempre pensato fosse solo un animale. Se anche fosse stato capace di trovare una tartaruga che facesse parte del suo fisico, questa doveva essersi di sicuro rovesciata dal lato bombato del carapace. Più che di addominali si sarebbe potuto casomai parlare di *lardo-minali*, tanto era grasso.

"L'invasione degli ultracorpi", pensò tra sé, sorridendo con amarezza della sua stessa autoironia.

La pancia si mosse rimbalzando a destra e a sinistra sotto la sua mano come un budino.

D'istinto guardò l'orologio a cucù appeso al muro, erano le 22.30 del 24 dicembre: doveva alzarsi.

Per pura coincidenza, nello stesso istante un sassolino colpì il vetro della sua finestra.

L'uomo, panciuto e barbuto, con l'aria trasandata e depressa, si alzò dal divano e trascinando un piede dopo l'altro raggiunse il piccolo pertugio e si affacciò. Fuori nevicava, una distesa bianca copriva la città.

Udi cantare: – Forever young, I want to be forever young /Do you really want to live forever, forever, forever...

L'uomo lo riconobbe subito, era Elfaville, uno dei molti elfi che lo aiutavano a preparare i numerosi doni che avrebbero dovuto distribuire quella notte.

– Uè Nata'! Scinn' abbasc' è quasi l'ora toja! Amma purtà ' regal' 'e criature!

(Traduzione: Buonasera signor Natale! Potreste cortesemente scendere giù, è quasi giunta la vostra festa e dobbiamo portare i regali ai bambini)

– Arrivo, arrivo! Nun me stressà 'a minchia cu chesti creature ro' cazz'... si vonn' 'e regali se vann' accattà 'o superma rkèt!

(Traduzione: Grazie di avermelo ricordato, scendo prima possibile, sono ansioso di portare tantissimi regali a quelle meravigliosissime creature prima che i genitori possano comprarli al supermarket)

– E fatt'a barba e lavati ca' par' 'na chiavica... nu' sacco ra munnezza cu ' braccia!

(Traduzione: Preparati pure con calma, abbiamo tempo... se vuoi, mentre aspetto, ti porto io al cassonetto il sacchetto dei rifiuti, con le mie braccia.)

Natale odiava la sua festa.

– Aggio passato n'anno senza fa' nu' cazz', m'aggia fa' nu' mazz' tant' just ' 'sta jurnata? Famm' capì, proprio mo' ca sta accumulciann' 'o Milionario cu Gerry Scotti edizione spe-cia-le!

Pensò che milioni di piccoli marmocchi avevano ancora fede in lui. Quei mocciosetti credevano veramente che lui esistesse.

Forse era giusto che portasse ai bimbi buoni i loro regali.



Un istante dopo fu illuminato da una brillante intuizione: – I bambini buoni non esistono!

E saltò da un piede all'altro agitando in aria le grosse mani soffiando nella sua lingua di menelicche.

S'affacciò di nuovo alla finestra.

Da sotto sentì Elfaville che cantava: – I will wait here for my man tonight/It's easy when you're big in Japan/When you're big in Japan, tonight, big in Japan, be tight

– Uè, Pupo! Comm'è 'sta storia 're bravi criaturi?

– Amma purtà 'e regal' 'e criaturi buoni.

– Ma tu si' proprio sicuro ca' 'e criaturi buoni esistono?

– Sicuro sicuro no... ci so' stati avvistamenti 'na vota, ma chissà...

– Nemmeno nu' poc' sicuro sicuro ?

– No, 'na vota avvistai 'na criaturella peccerella... po' me so' accort' ca era Brunetta, e nun era buono manc' ppe fa' 'o bror...

– E che vullimm' fa'? Vulimm' fatica' tutto 'o juorno ppe niente?

– E che, so' fesso?

– E' 'a risposta esatta? l'appicciamm'?

– E appicciamm!

Dafank

NATALE 1959 - 2009

Contemplava il suo bel presepe illuminato e ricordava. Da bambino era stato a passeggiare in via San Gregorio Armeno a Napoli, tenendo per mano suo padre. Non era Natale, forse era maggio, ma le botteghe degli artigiani del presepe erano sempre illuminate a festa e ricche di meravigliosi pastori. Impossibile descrivere le sensazioni di curiosità e stupore che provava il piccolo Eduardo. Non era ancora Natale, ma lo attendeva come un evento eccezionale, il più importante dell'anno. A casa non aveva un presepe ed essendo napoletano, ma soprattutto bambino, decise di averne uno anche lui. Aveva sei anni e, in prima elementare, il maestro chiese a ogni alunno di portare un pastorello per contribuire ad allestire il presepe della scuola. I genitori di Eduardo non avevano la possibilità di comprargli uno di quei bei personaggi delle botteghe artistiche, così con trenta lire il bambino acquistò un pastorello di plastica da un tabaccaio. Lo scelse perché era nero, con la faccia simpatica, sorridente e con la mano alzata sembrava salutarlo dalla vetrina e dire: "Prendi me!"



A scuola, tutti i compagni risero per quel povero pupazzetto che sminuiva lo sfarzo del bellissimo presepe. Posero il pastorello di plastica in un angolo, quasi nascosto, mentre i manufatti più pregiati sveltavano mirabili in prima fila. Li trovavano posto le statuine del figlio del sindaco, del farmacista, dell'avvocato. Giunse il Natale, ma forse ancora no. Era vigilia ed Eduardo doveva alzarsi sulla punta dei piedi per poter ammirare il suo pastorello che lo salutava. Lo vedeva felice, immaginava che non gli importasse di stare in un cantuccio, in fondo era in un vero presepe e anche lui attendeva la nascita di Gesù. Ma non era ancora Natale.

Ogni anno che passava della sua infanzia, il piccolo Eduardo acquistava dei pastori semplici, di gesso o di plastica e finalmente, a undici anni, compose il primo presepe completo, con tanto di stella cometa. Inutile dire che il pastorello nero con la manina alzata aveva il posto d'onore davanti alla grotta. Sembrava salutare tutti quelli che si affacciavano a visitare il presepe che il ragazzo aveva arrangiato sul comodino della cameretta.

Divenne adulto e lavorava in banca quando un Natale, ma forse non era ancora Natale, preparò un presepe su un ripiano di oltre tre metri per due. I pastori erano oltre cento e c'era perfino un mulino a vento con le pale che giravano. Il presepe era divenuto veramente troppo grande: la famiglia paterna si sciolse e le sorelle e i fratelli si sposarono, ognuno di loro prese in ricordo qualche statuina per il proprio presepe.

Oggi, Eduardo aveva di nuovo un suo presepe enorme con tanti pastori, ma per la prima volta non c'era più il suo primo pupazzetto di plastica che, intanto, aveva perso anche una mano, proprio quella con cui salutava.

"Chissà che fine ha fatto," si chiedeva, "oltre a essere nero e povero aveva acquisito anche un handicap e forse qualcuno l'aveva gettato nella spazzatura, senza una pensione o una social card." Lo cercò invano nelle scatole dove conservava le luci e i pastori, ma niente. Divenne

improvvisamente triste. Contemplava il suo bel presepe illuminato e ricordava. Ricordava di avere scelto quel pastorello nero perché, nella sua fantasia di bimbo, i pastori che videro nascere Gesù avevano la pelle nera. Chissà, forse anche San Giuseppe e Maria erano neri, forse Gesù era nero. Lo aveva sempre pensato, anche quando al catechismo gli descrivevano Gesù con i capelli biondi e gli occhi azzurri, nemmeno fosse scandinavo. Guardò fuori dalla finestra, nevicava. I tetti si coprivano di bianco sotto il cielo plumbeo. Le strade, le auto si coprivano di bianco, la gente era bianca, la radio mandava la canzone Bianco Natale. Per celebrare quelle festività, fare regali ai figli, alla moglie, all'amante, al principale, aveva firmato assegni in bianco. La rabbia, la confusione crescevano in lui, Gesù nazareno, ebreo, la Palestina, l'Africa, i neri, i bianchi, i banchi di scuola, la suola bucata delle scarpe, le sciarpe, le serpi, tutto. Tutto e niente. Dov'era finito il pastorello nero? A cosa serve un presepe di bianchi, di santi, di canti, di tutti, di tanti, se non c'è almeno un nero, uno.

“Che cazzo di natale è questo!” esplose. Afferrò una sedia e la scaraventò sul presepe, distruggendolo.

Erano passati cinquant'anni, ma ancora non c'era posto per gli emarginati, i poveri, i diversi, i neri, quelli senza una mano... gli altri. Li posavano in un angolo, per nasconderli, affinché non turbassero l'ambiente patinato e profumato delle feste. L'edonismo del Natale non poteva essere alterato, ma restava finto, stereotipato, virtuale. Troppo disturbo al clima, alle atmosfere ovattate e felici del focolare domestico. Decise, ancora una volta, che non era arrivato Natale e, forse, attenderlo era diventato inutile.

Phigreco

IL PRESEPE



Quell'anno Luca voleva un presepe speciale, non il solito presepe con i soliti pastori, ma qualcosa di diverso, da preparare l'indomani, 8 dicembre, come da tradizione. Suo padre, buon'anima!, ci teneva tanto al presepe, ci metteva una cura quasi maniacale e poi, una volta finito, poneva l'immane domanda: – Lucariè, t' piac' 'o presepio?

Si recò a San Gregorio Armeno, lì dove abili artigiani riproducevano personaggi di tutti i tipi: uomini politici, personaggi dello spettacolo e assi dello sport, tutti declassati al ruolo di pastori in occasione del Natale.

Ma per Luca costavano tutti troppo, con quello che possedeva avrebbe potuto comprare al massimo un ormai obsoleto San Gennaro! Sconsolato si guardò intorno: su una mensola in fondo alla bottega, quasi nascoste come se si vergognassero, alcune statuine dai volti sconosciuti sembravano guardarlo con sguardo supplichevole. Luca s'incuriosì, si avvicinò per guardare meglio e cercare un cartellino che ne indicasse il prezzo. Erano carini, i volti atteggiati al sorriso, l'espressione intelligente. Si rivolse al negoziante per chiedere maggiori informazioni: – Scusi signore, quanto costano quei pastorelli?

E con la mano indicò il gruppetto in fondo. – Intende quelli là? L'uomo indicò a sua volta la mensola.

– Sì, quelli. Confermò Luca.

– Cinquanta euro.

– L'uno?

– Nooooooo, tutti insieme!

– Che cosa rappresentano? Luca tentò di non mostrare la sua gioia per timore che il bottegaio alzasse il prezzo.

– Quelli, caro giovanotto, sono artisti e a chi vuole che interessino gli artisti? Scribacchini, presunti pittori, poeti, fotografi, la gente vuole ben altro... A furia di stare ad aspettare che qualcuno li prendesse in considerazione, si sono solidificati e trasformati in pastori, io li chiamo i Braviautori.

E, così dicendo, eruppe in una grassa risata, poi, vedendo l'espressione di Luca, aggiunse: – Naturalmente scherzo, li ha creati il mio garzone che ha velleità artistiche e gli è piaciuto chiamarli così, ma nessuno li vuole.

– Li prendo io!

Luca se ne andò contento: quei pastori lo avevano colpito subito. Chissà, forse in fondo in fondo anche lui aveva un animo artistico.

Iniziò a scartarli appena arrivato a casa, lentamente, li rimirò di nuovo, una di essi sembrò

lampeggiare, con l'espressione vagamente stranita. Decise di assegnare loro dei nomi, quella lampeggiante la chiamò Bonnie. Il secondo pastore era ancora più curato nei particolari, portava perfino gli occhialini e un accenno di barbetta. Lo chiamò Max. Via via nella sua fantasia presero vita, assegnò un nome a tutti, e così diventarono Cosimo, Alessandro, Manuela, Dafank, Phigreco, Miriam, Arditoeufemismo, Mario, Giacomo, Jean...

Perso nelle sue fantasticherie, Luca non si era reso conto di quanto si fosse fatto tardi fin quando una serie di terribili sbadigli per poco non gli bloccò la mascella. Il letto lo accolse caldo e soffice, si addormentò soddisfatto.

La mattina dopo si svegliò fresco (la temperatura era scesa di parecchio durante la notte) e riposato.

Mentre si recava in cucina per preparare il caffè, rivolse lo sguardo al presepe appena abbozzato. Qualcosa non gli tornava... le statuine degli artisti erano lì. Eppure era sicuro di averle lasciate sul tavolo! Forse ricordava male, era stanco e aveva bevuto un paio di grappini per riscaldarsi... una doccia bollente e sarebbe stato meglio!

Luca era pronto, si sedette sul tappeto e iniziò il delicato compito della collocazione. Giuseppe e Maria furono i primi a essere sistemati nella grotta insieme al bue e all'asinello, anche la culletta di Gesù era pronta.

Gli artisti furono sparpagliati tra la bottega del fornaio, il verduraio, il pizzicagnolo, il recinto delle pecore e la fontanella. In alto, sulle montagne di carta pressata, collocò i Re Magi con i loro doni, in fila indiana.

Aveva fatto un buon lavoro, il suo presepe aveva un'aria vissuta, i nuovi pastori sembravano emanare un'energia particolare, le lucine si riflettevano sui loro volti donando loro un aspetto vitale.

Si sistemò sulla sua poltrona preferita dopo aver scongelato una pizza nel microonde, un buon film avrebbe completato il relax. Infilò il dvd nel lettore, Push, un film d'azione. Si immerse completamente nella visione, ma era stanco, la poltrona comoda, e il sonno s'impossessò presto di lui.

Delle voci concitate lo destarono quando ancora il buio avvolgeva tutto, solo la luce azzurrina proveniente dal monitor gli consentì di vedere degli strani movimenti nel presepe. Era intimorito ma anche affascinato, la curiosità prese il sopravvento e, silenziosamente, si avvicinò alla scena. La pastorella Bonnie cercava di ritoccare gli abiti della venditrice di uova, Dafank voleva convincere Baldassarre a lasciargli montare il cammello, Miriam tentava di intervistare il verduraio, Jean dipingeva demoni con una bomboletta spray sulle pareti della grotta e Max correggeva il listino prezzi dell'oste urlando "usate edora!"

Bestemmie poco adatte al luogo sacro arrivavano dalla grotta: Giacomo pretendeva di entrare nella culletta di Gesù solo per il fatto di essere il più piccolo e l'ultimo arrivato. Alessandro guardava tutti con fare indagatore prendendo appunti su uno strano taccuino.

All'improvviso le voci tacquero, Cosimo si era accorto di lui e aveva avvisato gli altri, erano stati scoperti! I pastori non avevano più l'espressione innocua e scattarono veloci, saltandogli addosso. Manuela fu la prima a mordergli il collo e l'odore del sangue scatenò la furia di tutti gli altri. In un attimo l'uomo si ritrovò disteso sul pavimento, le sue braccia diventavano pesanti, gli sembrava che il sangue si solidificasse e il corpo si accartocciasse, tanto da rimpicciolirsi fino ad assumere le stesse dimensioni dei suoi pastori. Poi si sentì sollevare e mettere in piedi, non poteva girare la testa, da quella angolazione riusciva solo a vedere la fontanella. Il chiacchiericcio nel presepe riprese come se nulla fosse, poco alla volta sentiva il suo corpo ritornare morbido, allungò una gamba, mosse un passo... Phigreco gli chiese se voleva essere accompagnato in ospedale, ma Luca stava bene, mai stato meglio!

Luca si risvegliò madido di sudore, aveva avuto un incubo, dovuto alla pizza ai peperoni o ai mutanti di Push? Niente di meglio che distrarsi con un caffè e internet, uno strano impulso lo spinse a ricercare un nome su Google.



Tutte le opere incluse in questo documento sono pubblicate sotto licenza **Creative Commons** (*Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 2.5 Italia* - www.creativecommons.it). Le opere originali di riferimento si trovano sul portale visual-letterario www.braviautori.it.

Tu sei libero:



di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare queste opere.

alle seguenti condizioni:



Attribuzione. Devi attribuire la paternità di ogni singola opera nei modi indicati dall'autore o da chi ti ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera.



Non commerciale. Non puoi usare queste opere per fini commerciali.



Non opere derivate. Non puoi alterare o trasformare queste opere, né usarle per crearne altre.

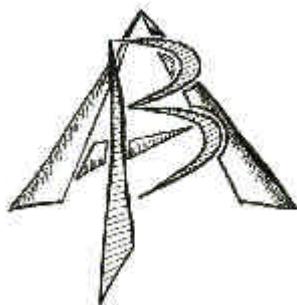
- Ogni volta che usi o distribuischi queste opere, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza.

- In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di ogni opera non consentiti da questa licenza.

- Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali.

Gli autori delle opere pubblicate nel presente documento possono essere contattati personalmente attraverso le loro schede personali presenti nello portale www.braviautori.it.

Una produzione



BraviAutori.it



Codice QR Code